

interessante l'indice delle parole greche e particolarmente ampio l'indice delle cose più notevoli.

Il lavoro progettato dall'A. è imponente per la mole e l'impegno; e l'ampiezza della documentazione, le novità dell'impostazione, la precisione delle argomentazioni, l'originalità di certi risultati (pregi che ci presenta questo primo volume) danno garanzia della validità scientifica dei due volumi che seguiranno, attesi particolarmente perché conterranno il commento delle testimonianze e dei frammenti di Empedocle, un commento nuovo del quale, a cinquant'anni dal lavoro del Bignone (*Empedocle*, Torino 1916), si sente ormai l'opportunità. Tuttavia, conformemente a quanto sopra è stato detto, pare che l'A., sospinto da un vivo interesse per la ricerca naturalistica e aiutato dalla critica dell'analitico e positivo Aristotele, seguendo la tendenza sin ora prevalente tra gli storici, non tenga sufficiente conto del « Carme lustrale » e della connessa influenza dell'orfismo. Già il Bignone (che l'A. conosce bene e con cui polemizza spesso) avvertiva: « La ricostruzione della figura di Empedocle deve essere essenzialmente armonizzazione e sintesi di contrasti, e non un porre a fronte una duplicità insolubile di atteggiamenti » (*Empedocle*, p. 11). Più di recente lo Jaeger (che l'A. cita di passaggio) ha affrontato il problema del duplice aspetto della personalità di Empedocle [cfr. W. JAEGER, *La teologia dei primi pensatori greci* (traduzione italiana di E. Pocar), Firenze, La Nuova Italia, 1961, cap. VIII] ed ha concluso che, se è vero che la dottrina dei quattro elementi e del contrasto tra l'Amicizia e la Discordia è presupposta dal « Carme lustrale », è anche vero che « la sua [di Empedocle] visione della natura ... contiene un elemento escatologico che suole accompagnare l'idea di un paradiso perduto o di uno stato primordiale divino » (*op. cit.*, p. 221), che la filosofia empedoclea della natura comporta una determinazione del divino presente nel mondo o una teologia naturale (realtà divine sono gli elementi, le forze, lo stato di perfezione del bene), che addirittura il quadro empedocleo della natura « è già un riverbero dell'esperienza interiore dualistica rivelataci dalla orfica concezione della vita dei *Katharmoi* » (*op. cit.*, p. 234), conformemente al criterio storiografico, ormai accettato negli studi sulla filosofia presocratica, secondo cui la riflessione sul mondo naturale segue la riflessione sul mondo umano e si appoggia su di essa.

Nell'opera di storiografia filosofica del Bollack è presente un vivo interesse per le ricerche di storia della scienza e di storia della letteratura, manca l'interesse per quegli aspetti della civiltà che sono l'etica e la religione. Ma un giudizio più documentato e più preciso potrà essere dato nel prossimo futuro, a lavoro ultimato: un giudizio documentato e preciso sia sulla interpretazione generale del pensiero empedocleo sia anche, ovviamente, sulla interpretazione di singoli frammenti

MARIANO BALDASSARRI

PHILON D'ALEXANDRIE, *Oeuvres*, IV: *De sacrificiis Abelis et Caini*, pp. 210; V: *Quod deterius*, pp. 127; XIV: *De migratione Abrahami*, pp. 243; XV: *Quis rerum divinarum heres sit*, pp. 346; XX: *De Abrahamo*, pp. 135, Paris, Ed. du Cerf, 1965-1966.

Trattandosi della pubblicazione di opere di Filone di cui in italiano non esiste ancora nessuna traduzione, mi pare che la cosa più utile per il lettore di queste recensioni sia di avere qualche informazione sul contenuto di queste opere e sulle rispettive introduzioni. Del gruppo di cui ci stiamo occupando, il volume più importante è il *Quis heres*.

In quest'opera Filone commenta una scena famosa del cap. 15 del *Genesi*: Abramo interroga Dio sul suo erede; Dio risponde promettendogli un discendente oltre « il figlio della schiava », ma gli domanda di preparargli un sacrificio; al tra-

monto del sole Abramo è preso dall'estasi e una rivelazione gli svela il futuro della sua posterità; poi il sacrificio è consumato dal fuoco e Dio rinnova la promessa d'una terra tra l'Egitto e l'Eufrate.

Secondo la sua abitudine Filone commenta questo testo biblico con estrema minuzia, spremendo dal testo tutti gli insegnamenti possibili; il minimo dettaglio può fornire un'importante indicazione di ordine cosmologico e di ordine etico.

Ne è uscita un'opera in cui sono esposte tutte le dottrine fondamentali del sistema filoniano: le dottrine su Dio, il Logos, le Potenze, le Idee, il mondo corporeo, l'uomo, l'ascesi e la contemplazione.

Adeguata all'importanza del testo è la lunga e dottissima introduzione (autentica introduzione a tutto il pensiero di Filone e a tutte le maggiori questioni della critica filoniana) curata da Marguerite Harl. Essa consta di due parti: una dedicata all'analisi del trattato e l'altra allo studio delle dottrine e dei problemi principali. Tra i contributi più degni di nota del lavoro della Harl è lo studio della dottrina filoniana del Logos nella sua funzione di « divisore ». Dopo un'accurata analisi di tutte le fonti possibili l'A. conclude che « una lettura attenta dei passi difficili del trattato sulla "divisione" ci ha costretti a collocare in secondo piano gli elementi filosofici per far posto alle idee bibliche della "separazione" e della Parola di Dio. La dissertazione "cosmologica" si riveste di un'evocazione religiosa di Dio, Giudice e Salvatore » (pp. 86-87). Secondo la Harl quindi, come secondo il Wolfson e il Daniélou, pur non restando estraneo agli influssi dei filosofi greci (nel nostro caso a quello di Eraclito), Filone ha ricevuto soprattutto l'influsso dell'ambiente biblico ed ebraico. Perciò, conclude logicamente l'A., Filone più che in chiave greca va letto in chiave biblica: « Le "spirituel" de Philon est un juif, inséré dans les coutumes, l'histoire et la religion de son peuple: son code moral est inscrit dans le décalogue » (p. 153).

Altro merito dello studio introduttivo della Harl è d'aver fornito una prova convincente che il *Quis heres* non è affatto quel miscuglio di frammenti, alcuni di carattere religioso altri di carattere filosofico, che molti studiosi hanno voluto vederci, bensì un'opera sufficientemente organica, incentrata sul tema dell'ascesi dell'anima dalla sfera sensibile a quella intelligibile, dal mondo a Dio.

Il *De Abrahamo* ha per argomento la vita di Abramo. Però, prima di affrontare la vita del protagonista, Filone tratta lungamente di due triadi: quella di Enos, Enoch e Noè, e quella di Abramo, Isacco e Giacobbe. L'esame delle virtù — Speranza, Pentimento e Giustizia, di cui la prima triade è simbolo — mette in rilievo le qualità essenziali d'armonia e d'equilibrio che deve possedere l'anima del Saggio e del Credente. Quanto ai patriarchi della seconda triade, simboli dei tre modi diversi di come si acquista la virtù: con l'insegnamento (Abramo), naturalmente (Isacco), con l'esercizio (Giacobbe), essi rappresentano l'acquisto della Sapienza e della Fede. Filone insiste sull'unità dei tre patriarchi, resa ancora più stretta dal loro rapporto con Dio.

La ricompensa suprema di Abramo, per il quale la Sapienza, la Fede e l'Obbedienza non costituiscono che una sola cosa, è d'essere chiamato a vedere Dio beatificamente con gli occhi della sua anima.

L'intento di Filone in quest'opera, come in quasi tutte le altre, è la predicazione morale ottenuta mediante l'interpretazione allegorica. In questo trattato si ammira in particolare il suo talento di narratore, cui si affianca l'elasticità d'un gioco sottile di paragoni e di corrispondenze, che stimola continuamente il lettore.

Brevissima l'introduzione a quest'opera: cinque pagine in tutto. In essa il Goretz indica la posizione occupata da questo scritto nell'insieme della produzione letteraria di Filone, ne riassume brevemente il contenuto e ne esalta le qualità stilistiche, le quali, secondo l'A., « confermano l'ipotesi di un Filone predicatore, dotato di rara abilità nel variare metodo ed effetti » (p. 14).

Il *Quod deterius potiori insidiari soleat* è anzitutto un commento esegetico ad un passo della S. Scrittura, quello in cui si narra l'uccisione di Abele e la pu-

nizione di Caino (*Gen. 4, 8-15*). L'antagonismo tra Abele, che raffigura l'amore di Dio, e Caino, che rappresenta l'amore di se stessi, simbolizza il conflitto permanente delle nostre tendenze contraddittorie. Filone ci invita a riflettere sulla necessità assoluta dell'amore di Dio da parte dell'uomo: l'essere mortale ripiegato su se stesso (Caino) è condannato a « lavorare » la terra, senza ricavarne frutto alcuno, mentre, invece, l'anima virtuosa (Abele) la « coltiva » con discernimento e profitto spirituale.

L'introduzione e le note, curate da Irene Feuer, sono sobrie e concise, ma dicono, in modo molto chiaro, l'essenziale sia a proposito dell'insieme del testo, della sua unità e della sua portata, sia su passi particolari. L'A. spiega molto bene le ragioni per cui Filone fa' uso del metodo allegorico: non si tratta di conformismo allo stile alessandrino, ma di servizio reso alla fede per penetrarne tutto il significato (p. 12).

Il *De sacrificiis Abelis et Caini* tratta un argomento affine al precedente: le offerte di Caino e di Abele. Anche in quest'opera Caino e Abele simboleggiano gli atteggiamenti dell'uomo di fronte a Dio: l'atteggiamento di colui (Caino) che si crede possessore di qualche cosa, mentre tutto appartiene a Dio; e l'atteggiamento di colui (Abele) che attribuisce tutto a Dio, e le cui disposizioni interiori sono in perfetta armonia con le azioni esterne. Intorno a questo tema centrale del trattato Filone orchestra tanti altri temi che gli sono cari: la natura composta dell'uomo, l'ineffabilità di Dio, rapporti tra religione e morale, la triplice eccellenza della natura, l'ascesi dell'anima verso Dio, la sua purificazione mediante il fuoco divino.

Anita Measson ha presentato questo trattato con un'obiettività perfetta; però, pur celandosi dietro il suo autore, non per questo merita meno stima il contributo da lei dato per comprenderlo. Essa non dimentica di ricordarci né ciò che Filone può avere attinto dai greci, né le affinità che ci sono tra il *De sacrificiis* e la Lettera agli Ebrei. Estremamente interessanti le note filologiche alla fine del volume, in cui l'A. studia il significato che hanno in Filone termini come « filosofia », « episteme », « logos », « mistero », ecc.

L'argomento del *De migratione Abrahami* è l'emigrazione di Abramo. Nell'interpretazione simbolica di questa vicenda Filone ci offre un vero trattato di tutte le tappe dell'ascesi e della contemplazione. All'anima che ha rinunciato ai piaceri del corpo, alle seduzioni dei sensi e dell'intelletto Dio viene incontro con una serie di doni: la speranza della vita contemplativa, la crescita nella virtù, la benedizione di riflettere bene e comunicare efficacemente agli altri, un grande nome, e, infine, un essere sostanzialmente buono. Con l'aiuto di questi doni l'uomo può raggiungere il traguardo della vita contemplativa: la visione di Dio.

Il testo è presentato da un autentico « filoniano », il padre J. Cazeaux, il quale vi si trova pienamente a suo agio. Egli analizza con grande finezza tutti i procedimenti letterari, di cui Filone fa sfoggio. Mette in evidenza molto bene il rigore d'un pensiero che cerca di celarsi sotto gli artifici brillanti d'uno stile molto personale. Eccellente l'esame del contenuto e della forma di questo trattato, che è una delle opere più importanti di Filone.

Prima di concludere, ricordo al lettore che questi volumi fanno parte dell'edizione bilingue (greco-francese) di tutte le opere di Filone, diretta da R. Arnaldez, C. Mondésert, J. Pouilloux, e pubblicata dalle Editions du Cerf. E' un'edizione magnifica, certamente migliore di quella famosa della Loeb Classical Library.

BATTISTA MONDIN

AUTORI VARI, *Il messaggio spirituale di Teilhard de Chardin*, « Atti » del Convegno su *Le Milieu divin* a cura del Centro italiano di Studio e Documentazione « Pierre Teilhard de Chardin » Milano, 24-25 maggio 1965. Un volume di pp. 280.

Il volume, che presentiamo, raccoglie il testo, con « nota introduttiva » di A. Favaro (s.j.), delle relazioni, comunicazioni e interventi del dibattito organizzato